

Lefebvre e dal Crum che come tutti sanno, hanno attinto a fonti poco attendibili, come l'antico inventario del Museo del Cairo. Allora solo si avranno le basi per un lavoro scientifico: e questo lavoro non può essere fatto sui libri e in un sol museo, ma in molti musei e soprattutto in Egitto.

U. M. V.

*Propos sur l'art égyptien* par JEAN CAPART, Bruxelles, Fondation Reine Elisabeth, 1931.

I libri di Jean Capart hanno una grande virtù di attrazione e sono veramente i libri della buona tradizione francese che si lasciano leggere anche quando per avventura trattino di argomenti che a primo aspetto non si crederebbero suscettibili di un interesse entusiastico. Gli è che il Capart ha l'arte dell'esporre piacevolmente ed appartiene alla schiera, purtroppo esigua nel mondo, ma a dir vero rappresentata abbastanza frequentemente in Francia, degli scienziati che non disdegnano di farsi anche volgarizzatori con vantaggio, io credo, così della scienza come della volgarizzazione.

È giusto pertanto che anche in un periodico scientifico come è il nostro si segnali la produzione e questo singolare merito del Capart, perchè se è vero che la scienza pura ama di appartarsi per le sue meditazioni e le sue ricerche pazienti, è anche vero che essa ha bisogno dei contatti con la vita, sia per ottenere i mezzi necessari ai suoi sviluppi futuri, sia per far partecipe un numero sempre maggiore di persone alle sue conquiste, che sono conquiste per l'umanità e non soltanto per il piccolo egoismo dei pochi.

La Fondazione Regina Elisabetta e gli scritti del Capart seguono pertanto un unico nobilissimo ideale e rappresentano un merito indiscutibile del dotto collega di Bruxelles.

Ecco qui pertanto un nuovo volume tradotto o ricomposto sulla prima edizione inglese e nato da un corso di conferenze di divulgazione che il Capart fece qualche anno fa in America per invito di parecchie fondazioni di coltura, musei e università in una trentina di città diverse. Scopo dell'autore rimase quello che era stato lo scopo del conferenziere, far conoscere che cosa sia l'Egitto antico e come sia profondamente diverso da quello che una scienza, arretrata di anni e vorrei quasi dire di secoli, ci ha fatto conoscere finora.

Altri più pedante e meno geniale, avrebbe fatto una esatta e diffusa esposizione di notizie erudite e di considerazioni estetiche ed esegetiche. Il Capart invece si è proposto di attingere alla sua coltura quel tanto solo che fosse necessario a suscitare un interesse e un sentimento di simpatia trascurando tutto ciò che solo potrà interessare quando sia nato l'amore e con l'amore il desiderio di più sapere e di più conoscere.

Basta leggere il titolo dei sei capitoli di cui consta il volume: alcuni capolavori dell'arte egiziana; problemi di estetica egiziana; le meraviglie

dell'arte industriale; le rovine di Tebe; le belle storie degli scavi; la valle dei re e la tomba di Tutankamon. Il tutto illustrato e illustrato bene da quasi duecento nitide fotografie che sostituiscono per il lettore del libro quello che furono le diapositive per il conferenziere.

Non entro nel merito di ciascun capitolo anche perchè non avrei probabilmente neppure la competenza specifica per farlo; mi preme tuttavia di notare (e mi sembra che in questo la competenza posso arrogarmela) che il Capart, pratico come pochi altri dei luoghi e della bibliografia più recente ed esperto dello scavo e della vita in Egitto, sa trarre profitto di tutto ciò con una meravigliosa agilità di movimenti, che dà sempre al lettore la sensazione di essere dinnanzi non ad un supino ripetitore di cose viete o arretrate, ma a chi segue con assidua cura tutto il progresso continuo che l'Egittologia va facendo in Egitto e fuori d'Egitto e lo segue non solo per accumulare delle schede nella sua memoria o nelle sale del Museo del Cinquantenario, ma per tradurlo in realtà attuale di coltura e di vita.

La conclusione alla quale vorrei venire è questa, che anche in Italia sarebbe necessario un Capart per il progresso dei nostri studi e per la loro divulgazione.

ARISTIDE CALDERINI

ROBERTO PARIBENI, *Commemorazione del Senatore Ernesto Schiaparelli in occasione dello scoprimento del busto che lo ricorda in una sala del R. Museo di antichità in Torino alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, 4 giugno 1931*, Torino, Tipografia editrice « La Salute », 1931.

Il 4 giugno p. p., come è stato già annunciato nel fascicolo precedente di questa Rivista, in una sala del R. Museo di antichità di Torino si scopriva un busto dedicato alla memoria di Ernesto Schiaparelli, che fu, come è noto, per più di quaranta anni direttore del Museo stesso e cultore di Egittologia in Italia. Esce ora in elegante veste tipografica il testo del discorso pronunciato da S. E. Paribeni, preceduto dalle parole di presentazione di Giulio Farina e dal testo di alcuni telegrammi e lettere ed articoli di quotidiani pubblicati per la circostanza; una riuscitissima fotografia dell'insigne studioso accompagna il fascicolo.

La rievocazione del Paribeni, semplice e dritta così nella ispirazione come nella forma era ed è quella che meglio si addice al carattere naturalmente schivo e rude del grande Scomparso; il giusto rilievo, in cui sono stati posti dall'oratore non solo i meriti scientifici, ma anche quelli patriottici e cattolici di lui sono un doveroso omaggio all'uomo, a tutto l'uomo, non solo scienziato, ma anche cattolico e patriotta, dall'azione pronta ed efficace e tanto più pronta ed efficace quanto più silenziosa e tenace.

A. C.